

«Pazzesco!» di Luca Mastrantonio (Marsilio): un saggio e 69 voci

Come una maionese, ma peggio: abbiamo lasciato impazzire l'italiano

di **Guido Vitiello**

A giudicare dalla varietà e dall'aleatorietà degli usi che se ne fanno, si direbbe che «implementare» è la versione adulta di «puffare». È un verbo passe-partout, che può indicare grosso modo qualunque azione. «Il governo ha implementato le riforme»; «va abbastanza bene, ma dovresti implementarlo un po'»; «ho ricevuto solo la prima parte, puoi implementarmi il resto?». C'è da scommettere che, passando per tappe come «meglio comandare che implementare» e «chi la implementa l'aspetti», arriveremo presto o tardi, senza accorgercene, alla frase che segnerà il punto di non ritorno: «Implementami il sale».

Implementare è una delle strane creature verbali che Luca Mastrantonio passa in rassegna in *Pazzesco! Dizionario ragionato dell'italiano esagerato* (Marsilio), piccolo inventario delle parole uscite di senno che girano a piede libero nella conversazione quotidiana, nel linguaggio giornalistico, nel gergo politico, soprattutto nella chiacchiera infinita dei social network. Sono sessantanove voci, dalla A di «addicted» alla Z di «zombi», passando per «applausi», «geniale», «piuttosto che», «la qualunque», «rottamazione», «sapevatelo», più decine di altre parole discusse nel saggio introduttivo, tra cui appunto «implementare». È un repertorio dei tic linguistici degli ultimi anni, e più che a un dizionario fa pensare a un manuale diagnostico o a una car-

tella clinica, perché le parole sono analizzate come sintomi dell'impazzimento generale della lingua. A partire da quella che dà il titolo al libro, «pazzesco»: «Più che una parola ormai è un effetto speciale, un gioco pirotecnico, un razzo segnalatore, un bengala di tre sillabe che segnala stupore, meraviglia, terrore. Paz-ze-sco!».

Quand'è che «pazzesco» ha

cominciato a dare segni di squilibrio? È stato nella seconda metà del Novecento, tra la Lombardia e la Liguria, modo accademico-parodistico con cui Mastrantonio allude a due piccole deflagrazioni: il ragionier Fantozzi che stronca la *Corazzata Potemkin* e lo slogan dell'aranciata San Pellegrino «amara, ma amara in un modo pazzesco». Sarà Beppe Grillo ad accompagnare la migrazione della parola dallo spettacolo alla politica, poi se ne perdono le tracce, o meglio: le si trova ovunque e in nessun luogo. Perché «pazzesco» compendia in otto lettere tutti i sintomi della follia e dell'alienazione della lingua: è una «maionese impazzita che esalta l'assenza di sapori»; ed è «straniera a se stessa come un figlio mandato a studiare all'estero e tornato a casa barbaro».

Anche se Mastrantonio presenta un suo decalogo dell'italiano impazzito, le voci del suo dizionario si potrebbero far ricadere quasi tutte in due categorie: parole che vorrebbero dir tutto, e che non dicono niente; parole che non vogliono dir niente, e che dicono tutto. Tra



Luca Mastrantonio (sopra) è giornalista del «Corriere della Sera». *Pazzesco! Dizionario ragionato dell'italiano esagerato* esce domani per Marsilio (pp. 240, € 17) che ha già pubblicato il suo *Intellettuali del piffero*. A fianco: illustrazione dal sito «Altered Artichoke»



le prime, «geniale». Parola aristocratica decaduta, e non è un caso che tra i primi ad avvedersene sia stato uno scrittore della *finis Austriae*, Robert Musil, che nell'Uomo senza qualità descrive lo sconcerto del protagonista, Ulrich, davanti a un giornale che parla di «un geniale cavallo da corsa». Oggi la genialità vale quanto un titolo nobiliare dopo che la Costituzione li

carlo al dilemma amletico: «Essere piuttosto che non essere?». Ma anche qui, come nel caso di implementare, il punto di ritorno rischia di essere più prosaico, e di sorprenderci a un angolo di strada per bocca del primo borseggiatore che ci dirà: «La borsa piuttosto che la vita!». Vuole derubarvi, uccidervi o entrambe le cose? Nel dubbio, scappate. Assolutamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campionario

Da «assolutamente» a «piuttosto che», da «geniale» e «zombi» fino a «sapevatelo»

ha soppressi, è uno strumento di adulazione reciproca e democratica perché, scrive Mastrantonio, «arriva dal basso, non è elargita dall'alto; è autoprodotta, è bio, è un prodotto tipico, è ego-sostenibile». Poi ci sono le parole che non vogliono dire nulla, e proprio per questo dicono tutto sulla società che le usa. Come «assolutamente», avverbio riscattato dal suo ruolo ancillare, servo pa-

drone che esprime la forma pura di un'enfasi senza contenuto, un po' come le bottiglie incolori, trasparenti e levigate della vodka Absolut. Assolutamente sì o assolutamente no? Non importa, perché la perentorietà del «come» prevale decisamente sul «cosa», e la maionese (impazzita) azzera qualunque sapore.

D'altro canto l'italiano forsennato di Mastrantonio si cura poco delle distinzioni, altrimenti non avrebbe partorito il mostro del «piuttosto che» disgiuntivo, usato come sinonimo di «oppure». Questo tic spesso bersagliato esprime «la tendenza ad azzere differenze, gerarchie e senso logico». Mastrantonio propone di appli-

